



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

### IL PORTAVOCE

#### *Comunicato stampa*

31 dicembre 2009

#### **Il CMI non celebrerà Craxi - II**

Il comunicato di ieri del CMI, che annunciava che *“non parteciperà alle assurde “celebrazioni” del 19 gennaio per il decennale della morte di un disonesto fuggito per non finire in galera e restituire tante tangenti. L’esilio è una cosa, la latitanza un’altra”* ha suscitato un’abbondante corrispondenza, con oltre l’80% di approvazione. Agli altri il CMI propone di riflettere sulle dichiarazioni di due politici, già parlamentari:

- Dall’intervista rilasciata da Marco Pannella (Deputato Radicale dal 1976 al 1992, Deputato europeo dal 1979 al 1992 e dal 1994 al 2009) ad Andrea Garibaldi, pubblicata oggi dal *Corriere della Sera*:

“Se il ricordo resiste dopo almeno due generazioni, vuol dire che si tratta di storia. Sennò, è un’operazione politica, con sentimenti e risentimenti”. “Parassiti sono tutti quelli che utilizzano il ricordo di Craxi per dare valore alla propria figura”. “Craxi però fece il grande errore di non andare in galera. Dopo il discorso in Parlamento gli consigliai: quando arriva il mandato di cattura, ti presenti a Regina Coeli e ti fai arrestare”. “A un certo punto, decise che a brigante doveva rispondere con brigante e mezzo”.

- Dall’articolo di Nicola Tranfaglia (Deputato PDCI dal 2006 al 2008), Professore emerito di Storia dell’Europa e del Giornalismo nell’Università di Torino, pubblicato oggi su *L’Unità*:

“Si dedicò, piuttosto, a propiziare con metodi spregiudicati, e a volte chiaramente illegali, la crescita del partito socialista”. “Non seppe, sul piano della politica economica, frenare la crescita della spesa pubblica e del deficit che alla fine del decennio e nei primi anni novanta sarebbe diventato insostenibile per il bilancio dello Stato”. “L’eredità di quegli anni è contraddittoria giacchè i governi del leader socialista, sul piano della difesa della legalità, della lotta alle mafie e alla pubblica corruzione, si rivelarono assai carenti. Proprio in quel periodo la diffusione degli stupefacenti e l’espansione delle associazioni mafiose furono notevoli. E quei governi non mostrarono di considerare prioritari né la difesa della legalità né la lotta contro il fenomeno mafioso. Sul piano politico e culturale la polemica, anche condivisibile, contro i ritardi e le contraddizioni del comunismo italiano come di quello internazionale, non si accompagnò all’indicazione di una prospettiva socialdemocratica a livello internazionale tale da accrescere i consensi intorno al partito socialista. Insomma è difficile oggi sul piano storico dare un giudizio positivo su Craxi e appare almeno inopportuno pensare a un riconoscimento, come la dedica di una via, vista la condizione di latitante che il leader socialista scelse nel momento in cui lasciò l’Italia deciso a non ritornarvi più”.



Eugenio Armando Dondero